



UN'ESPLOSIONE DI VITA

ADAGIATO DI FRONTE A GALLIPOLI SU UN FONDO SABBIOSO A 78 METRI DI PROFONDITÀ, IL CATERINA MADRE È TAPPEZZATO DI SPUGNE GIALLE E SEMPRE AVVOLTO DA NUVOLE DI ANTHIAS. TUTTO ATTORNO VOLTEGGIANO BRANCHI DI DENTICI, SARAGHI E, A VOLTE, QUALCHE PESCE LUNA



di: Marco Sieni

Posto: Santa Caterina di Nardò (Le)

Periodo migliore: da maggio a ottobre

Venti e correnti: correnti rare, vento predominante il Maestrale

Profondità: 78 metri su fondo sabbioso; prime strutture, il ponte di comando a 62 metri

Durata dell'immersione e miscele impiegate: a seconda dell'apparato utilizzato, per visitarlo in modo completo occorrono almeno 30 minuti di fondo con max 16% di Ossigeno in OC, deco con 20/20, nitrox 50 e O2. In CC diluente da 10% di O2 a scendere. Bail out a piacimento.

Tipo di fondale: attorno al relitto solo sabbia e fango



Costa del Sud Diving Service

Lungomare 6, Santa Caterina di Nardò

Telefono: Andrea, 3355273823

Angelica, 3334834830

Il centro nasce nel 1996 dalla passione per il mare e dalla decennale esperienza nel settore di Andrea Costantini. Grazie a una storia e a un nome ormai affermato, il diving rappresenta oggi una delle strutture più conosciute del Salento, merito di uno staff di professionisti che, oltre a guidare i subacquei nella visita dei fondali di questo lembo di Puglia, garantisce un alto standard di sicurezza e professionalità anche nei corsi effettuati a ogni livello (tecnici e ricreativi). Vasta la gamma di immersioni comprese tra Gallipoli e Porto Cesareo, con grotte, relitti, secche e pareti.



La settimana a Santa Caterina di Nardò, in Puglia, è l'apoteosi del relax e del benessere; il sole che penetra nelle ossa, asciugando l'umidità Romagnola; vieni avvolto dai profumi del Salento, dalla splendida accoglienza dei Salentini, dagli intensi sapori del loro vino e del cibo! Appena entrati in paese, un salto al porticciolo a salutare Andrea e Angelica, del Costa del Sud diving service, e a lasciare le attrezzature, già ready per l'indomani. Abbracci, saluti, risate; bellissimo rivedersi. Poi B&B sul lungomare, ma ancora prima di scaricare la macchina tuffetto nelle acque cristalline. Finalmente ci rilassiamo in attesa della cena. Con gli amici Baresi del Prosub abbiamo organizzato una settimana fra secche e relitti dello Ionio. Questo mare è spettacolare, spiagge bianche, fondali ricchissimi di vita. Ma veniamo al clou della zona: il Caterina Madre, scoperto da un team di subacquei capitanato proprio da Andrea Costantini una quindicina di anni fa. Grazie a un'accurata ricostruzione storica attraverso i dettagli dei bollettini di guerra, si riuscì a identificarlo. Questo gigante giace su un fondale sabbioso, a circa 78 metri, in assetto di navigazione ed è ancora molto

ben conservato. Fu varato nel 1904 nei cantieri di Thornaby on Tees, nel Regno Unito. Dopo un paio di cambi di proprietà, assunse la sua ultima denominazione; fu requisita, e armata, dalla Regia Marina Italiana durante la Seconda Guerra Mondiale. Lunga circa 100 metri e larga 15, era un piroscafo da carico con stazza di 4020 tonnellate. Il Caterina Madre presenta la copertura "tappezzata" di spugne gialle che la rendono veramente unica. La nave è adagiata su un fondale sabbioso, a circa 10 miglia per 330 gradi dall'isola di S. Andrea, di fronte a Gallipoli. A queste quote il gioco inizia a complicarsi; la si può visitare solo muniti di miscela ipossica, ovviamente con la dovuta formazione ed esperienza. Ci si trova parecchio distanti dalla costa, in mare aperto; sono tuffi stupendi, ma bisogna essere perfettamente a proprio agio, per la propria e altrui sicurezza. Non siamo qui con vincoli lavorativi, devono essere momenti di relax e piacere, e lo devono essere per tutti. Ma passiamo al tuffo. Il Gps indica che ci siamo sopra, verificiamo il punto con lo scandaglio, Andrea sceglie la zona migliore per gettare l'ancora. Non scenderà con noi, Mimmo conosce

perfettamente questo relitto, sarà lui il nostro riferimento. Vestizione, controlli, ultimi dettagli del piano di immersione, siamo belli carichi! Capovolta e finalmente lasciamo il sole cocente. Iniziamo a scendere con lo scooter per contrastare una leggera corrente. In vista della murata di sinistra ci rendiamo conto che l'ancora l'ha scapolata, è sul fondo che ara... lo come al solito documento gli eventi, e scatto qualche foto a Mimmo che la va a recuperare e la deposita sul ponte, sbuffando bolle come una locomotiva. Sono faticacce che mi sono capitate parecchie volte, non è banale effettuare recuperi a queste quote, ma per ritrovare la barca andava fatto. Assicurata la cima e ripreso il controllo della situazione, rapida occhiata fra tutti, ora possiamo iniziare il giro. La prima cosa che colpisce è la superficie del relitto, completamente incrostata di Aplysina cavernicola, specie che vive in acque fresche e con poca luce; sono giallissime sotto la luce delle nostre torce, belle grandi, danno un senso di ovattato e "morbidoso". Il relitto è avvolto di Anthias, sono veramente tanti e creano non pochi problemi alla messa a fuoco e a illuminare le strutture. Devo avvicinarmi

COSA VEDERE



Si tratta di un relitto sempre pieno di vita, sia sulle strutture che tutto attorno: vedremo dentici, mostelle, scorfani, aragoste, saraghi e, se fortunati, anche qualche pesce luna. Soprattutto gli Anthias sono così numerosi da creare a volte problemi con l'autofocus della macchina fotografica.



e spaventarli con il fascio della torcia per avere una visuale discreta e far sì che nella foto si capisca cosa c'è dietro la parete di pesci, il tutto cercando di prendere, nella giusta posizione, i miei amici che volteggiano con gli scooter. Ovviamente in un relittone così non si può tralasciare elica e timone. Segnalo e parto. Imponente quell'elica che con forza spostava la nave, mentre ora è lì immobile, ferma e impotente. Inevitabilmente salta alla mente il momento del naufragio, esplosioni, rumore, fiamme, l'equipaggio che si affanna per salvare il salvabile e lei che inizia a sbandare a seguito della falla

che ha aperto la mina.

Cerco sempre di documentarmi sugli eventi che hanno portato sul fondo del mare i relitti che visito; l'immersione diventa molto più coinvolgente, a volte anche angosciante. Percepire il dramma di quei momenti è un'esperienza davvero forte. Arrivano anche gli altri, mi allargo tenendo il sole alle spalle per fare uno scatto di insieme e mentre sono concentrato nell'inquadratura, con l'altro occhio intravedo qualcosa che spunta dal fondo. Fotografo e mi giro. Accidenti, una grande bomba da aereo conficcata sul fondo. Bella. Due scatti anche per lei,

con Mimmo che mi fa da riferimento dimensionale.

Risaliamo sul ponte, c'è da vedere il cannone di grosso calibro a poppa, poi ci godiamo questa esplosione di giallo, curiosando in ogni buco, ostreggione, portello. Sembra di essere su un relitto di un mare tropicale, tanto sono imponenti le incrostazioni. Ci passano veloci, sulla testa, tre grosse ricciole, belle e maestose. Tutto quel pesce a loro fa gola.

Il tempo trascorre inesorabile, non manca molto a dover risalire. Siamo alla prua, anche questi vecchi taglia-mare sono fantastici, poetici, ammaliati. Due grosse ancore negli occhi di cubia, difficilmente riconoscibili per la mole di incrostazioni. Devo fermarmi e appoggiarmi, con questo volteggiare di pesce sto perdendo l'orientamento e mi gira la testa, veramente un muro. Qualche scatto buono, però, lo riesco a ottenere, mi abbasso per cambiare prospettiva: è proprio bello. Gli altri si godono lo spettacolo con la calma di chi si deve solo fare un giretto e vivere del momento, io, invece, devo portare fuori le foto, per me il gusto è questo, scegliere la giusta inquadratura, con la giusta esposizione, ottenere ricordi indelebili. Fruibili a tutti per sempre! 🐡